

È scomparso di scena con Rolandi il super testimone del processo Valpreda

Contrastanti valutazioni delle conseguenze giudiziarie: secondo alcuni la mancanza del teste d'accusa in aula favorirebbe il principale imputato, secondo altri lo danneggerebbe - I magistrati inquirenti si erano comunque cautelati facendo firmare a Cornelio Rolandi in ospedale una «futura memoria» sotto giuramento, che verrà letta in corte d'assise - Il tassista di Corsico è stato stroncato nella notte da un collasso cardiocircolatorio: la drammatica, angosciosa esperienza aveva irrimediabilmente logorato il suo fisico

A distanza di un anno e sette mesi, la bomba di piazza Fontana ha fatto un'altra vittima: Cornelio Rolandi, il tassista che quel pomeriggio del 12 dicembre 1969 disse di avere accompagnato a pochi passi dalla Banca nazionale dell'agricoltura un cliente, Pietro Valpreda. Pietro Valpreda che andava a mettere la bomba, dice l'accusa.

Nessuna scheggia del tremendo ordigno aveva colpito Cornelio Rolandi, nessuna ferita occulta gli aveva inciso il cuore, come capitò a chi si vide il padre, il figlio o il marito ridotti a un insieme di pezzi anatomici. Ma la bomba lo ha ucciso in un modo ancora più crudele, lo ha distrutto a poco a poco, instillandogli l'angoscia di cessare di essere il tassista Rolandi, essere un uomo, per diventare un «super testimone», una «prova» d'accusa, perseguitato.

avvilito, odiato o «amato» inavvertitamente, di quell'amore che fa più male dell'odio. E ieri notte, insieme con la vita, ha lasciato il suo ruolo disumano che non poteva sostenere oltre.

Da qualche giorno Rolandi non si sentiva bene. «E' il caldo, passerà anche questa», mormorava con la sua filosofia ormai sempre meno convinta. Ieri alla una si è alzato per andare in bagno ed è crollato. Lo hanno soccorso la moglie Teresa e il figlio Luigi, diciannovenne, adeguandolo sul divano che lui preferiva, perché il «respirava meglio». E' stata chiamata un'autolettiga della Croce blu di Corsico, il milite Messina e l'autista Zuccheti hanno cercato di rianimarlo, invano. Poco dopo è accorso il dottor Angelo Ferrari, che già aveva in cura il paziente per i vari malanni che non l'abbandonavano mai del tutto.

«Quello della bomba»

«Quando sono arrivato — ha dichiarato poi il medico — era già morto. La causa potrà essere accertata dopo l'autopsia. Posso soltanto dire che il decesso è stato istantaneo, dovuto con ogni probabilità, a collasso cardiocircolatorio».

Sono arrivati i carabinieri di Corsico e il sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Acricca. Alle 5,55 una seconda autolettiga della Croce blu trasportava Cornelio Rolandi all'obitorio.

Scarna la sua biografia fino a una «normale» giornata di dicembre del 1969. Nato 49 anni fa nell'antica Milano di Moncuoco, era cresciuto sulle rive del Naviglio. Su quelle rive padre e madre si curavano tutti e due, e lui sgambettava a consanguinare la biancheria pronta.

Poco tempo, soldi e voglia per frequentare le osterie o intrupparsi in compagnie allagere. Poi il servizio militare e qualche momento di «gloria» nei campionati di pugilato della naia.

Una mattina, via su un «Savoia Marchetti» e il primo choc: un motore fermo nel cielo del Mediterraneo. L'Africa: e anche l'autiere Rolandi finisce come tanti altri, in mezzo a una lunga colonna di prigionieri sorvegliati dai fucili inglesi. La pace e il ritorno, stanco, stracchiato, smarrito.

Ma Cornelio Rolandi non pensa a guadagnarsi il pane con mezzi facili e spicci. Pensa a mettere a guerta l'unica cosa che la guerra gli ha insegnato, manovrare una macchina. Ottenere la licenza d'autista di piazza. I primi risparmi,

l'incontro con una brava ragazza, Teresa Benigno, le nozze e il figlio, Luigi. La salute non è sempre buona, ma sono malanni che passano. Per il resto va tutto tranquillo.

Il figlio cresce onesto e si fa un lavoro di tipografo; anche la moglie lavora e il tassista riscattata la sua macchina, alla quale accudisce come fosse una creatura viva. Non ci sono preoccupazioni, fino alla «corsa» delle 16 di venerdì 12 dicembre 1969, da piazza Beccaria a via Sanbrici con sosta in via Santa Tecla, tariffa 600 lire. Il tassista Rolandi noto subito quel cliente «dalla faccia di SS» e la stranezza del suo breve viaggio.

Gli tornò in mente dopo la carneficina, la notte di sabato.

«Erano le 2 e mi sono messo a sedere sul letto, stringendo la testa tra le mani. Sudavo. Cosa c'è — mi ha chiesto mia moglie —. Shai male?». Le ho risposto che non era niente, però... E le ho detto tutto. Le ho detto che dovevo avere accompagnato io quello della bomba».